

La lettera

di Isabella Bossi Fedrigotti



LA FESTA E I BALLI INSIEME AI ROM QUANDO L'INTEGRAZIONE È POSSIBILE

Milano, si sono ritrovate a fare festa insieme persone di tutti i colori, le età, le provenienze. A organizzare era stata la Comunità di Sant'Egidio. Mentre si allestiva la festa, in un'aiola della piazza stava un gruppo di rom, sdraiati per terra, senza uno scopo. Restano sdraiati un'oretta, poi se ne vanno, ignorando la festa che cresce di fianco a loro. La festa è stata bella, in un clima di serenità e rispetto. Era bello veder sorridere e chiacchierare insieme anziani della vicina casa di riposo con bambini di ogni colore, ragazze con i costumi tradizionali delle Ande e giovani dell'Est, rom con cui abbiamo un bellissimo rapporto di amicizia e gente del quartiere, mentre i ragazzi si rincorrevano e giocavano insieme. Balli da applaudire, musica da ascoltare, sedie per mettersi vicini e raccontarsi le cose. Un mix insolito per l'assoluta serenità che si respirava. Poi, quando ormai era ora di cominciare a smontare, dagli altoparlanti comincia a uscire musica rom. Le donne si alzano e iniziano a danzare, prima le più anziane, felici di riascoltare la loro musica, poi tutte le altre, comprese le bambine. Noi tutti ci siamo fermati, affascinati da quelle movenze perfette, dai volti su cui brillavano felicità e orgoglio per le proprie tradizioni. Loro sapevano di poter mostrare la loro cultura senza timori, rispettate e ammirate. Più di cento rom danzavano

felici. Gli applausi sono scesi a scroscio. Quando parecchi anni fa noi volontari abbiamo cominciato ad accompagnare queste famiglie su un percorso di integrazione, anche loro vivevano in baracca, e non avevano scopo se non quello di riuscire a sfamare i loro figli. Poverissimi, hanno poi iniziato ad accostarsi insieme a noi alla scuola, al lavoro, all'interazione con la società milanese. Insieme abbiamo condiviso feste nostre e loro, come anche momenti drammatici e lutti. Ora quasi tutte queste

famiglie hanno un lavoro, una casa, e tutti i loro figli vanno a scuola, dall'asilo alle superiori. A provocare il cambiamento è stato un gruppo di cittadini volontari senza finanziamenti ma con tanta fiducia nella possibilità di restituire dignità, cosa non difficile quando si sceglie la strada giusta. A chi governa la nostra città, così piena di persone «per terra» forse questo piccolo esempio potrà essere utile.

Flaviana Robbiati

Ogni tanto oso sfidare la rabbia, spesso giustificata, di qualche lettore per i comportamenti dei rom pubblicando lettere come la sua, che raccontano l'altra faccia, la faccia migliore, a molti sconosciuta, di questa realtà. E, naturalmente, non posso che ringraziarvi per il bene che fate alla città con la vostra opera di costruttori di cittadini.

lbossi@corriere.it

